

Varate le nuove rappresentanze aziendali: ai due terzi dei componenti concorrono liste di tutte le organizzazioni, un terzo riservato ai sindacati firmatari dei contratti

Trentin: «È una novità storica. L'espressione di tutti i lavoratori ha il potere di contrattare»  
Oggi a palazzo Chigi verifica degli impegni del governo previsti dall'intesa del 23 luglio

## «Rsu, cellula dell'unità sindacale»

### Firmato l'accordo, in tre mesi elezioni in tutte le aziende

#### Per voltare pagina sui luoghi di lavoro

ARIS ACCORNERO

Chi aveva criticato il «protocollo» di luglio fra sindacati, governo e imprenditori, poi approvato a stretta maggioranza nelle consultazioni dei lavoratori, dovrà ora riconoscere che si trattava di un'intesa capitale. Non fosse altro che per avere sbloccato lo sfilacciamento delle rappresentanze di base. Quell'accordo infatti può risolvibile i sindacati italiani da un declino il cui sintomo maggiore, paradossalmente, consiste proprio nella proliferazione di sigle sindacali. Può perfino servire a gestire meglio le crisi aziendali dell'occupazione.

Con la firma apposta ieri, le parti sociali attuano l'accordo per l'industria definendo accuratamente le procedure, senza trarre qualche spunto dal disegno di legge proposto dal ministro Giugni e approvato dal governo. Senza accordi con la controparte, sarebbe rimasta lettera morta l'intesa Cgil-Cisl-Uil del 1991 sulle rappresentanze del lavoro, e sarebbero stati inutili i pentimenti di quei sindacalisti che avevano smesso di chiedere ai lavoratori il rinnovo della delega per i contributi all'organizzazione, e perfino di contattare i propri iscritti per organizzarli.

Partirà dunque presto una campagna di elezioni democratiche sui luoghi di lavoro, dove da troppi anni i lavoratori non votano più chi li doveva rappresentare. Si tratta di un evento storico. Infatti il sfaldamento della tradizionale rappresentanza politica mette oggi a repentaglio la tenuta stessa della compagine sociale e sarebbe vitale che finisse una fase di deriva del rapporto con i lavoratori e di delegittimazione dei sindacati, sulla quale avevamo gettato l'allarme.

Rifondando tutta la matena, l'accordo ha istituito quella che, dopo le Commissioni interne e dopo i Consigli di fabbrica, è in Italia la terza forma di rappresentanza sui luoghi di lavoro. Il nuovo strumento fruisce di una lunga esperienza di mini-regolazione negoziale dei rapporti fra capitale e lavoro, decisa per un equilibrio produttivo fra cooperazione e conflitto. Esso fruisce altresì delle prerogative sindacali conquistate nel 1970 con lo «Statuto dei lavoratori». Ma esso deve fare di più: «senò, a cosa scriverebbe invocare la partecipazione e promettere la «qualità totale»? E deve andare oltre i confini fin qui toccati dalle rappresentanze a livello d'impresa, estendendosi al pubblico impiego. Anche per questo occorre una legge.

Con il suo regolamento (che purtroppo i Consigli di fabbrica non ebbero) l'accordo provvede il necessario terminale al nuovo sistema di relazioni industriali, dopo che l'assetto contrattuale è stato finalmente definito nei livelli, nelle materie e nei tempi, come in passato non era mai avvenuto. Le rappresentanze di base devono assicurare coesione e coerenza fra la contrattazione nazionale e quella aziendale, oggi formalmente sconosciuta dal padronato, dopo tante resistenze. Onde garantire la tenuta dei patti, l'accordo pone uno «sbarramento ai piccoli gruppi e, soprattutto, «riserva» posti ai sindacati contraenti. L'esigenza è giusta ma la «voluzione è sbagliata: una legge non potrebbe certo farla propria. Andrà resa transitoria, e poi superata. Ma per intanto si voti, al più presto.

Firmata ieri nella sede della Confindustria l'intesa raggiunta nelle scorse settimane tra Cgil, Cisl e Uil, l'organizzazione degli industriali privati e l'intersindacato sulle rappresentanze sindacali aziendali Trentin, D'Antoni e Larizza: «È un passo avanti verso l'unità sindacale». «Un risultato positivo anche per le imprese» - dice Carlo Callien - che avranno finalmente interlocutori certi»

PIERO DI SIENA

ROMA «L'elezione delle Rsu farà fare un balzo in avanti al processo di unità sindacale. Saranno le basi su cui costruiremo non un sindacato unico ma una grande organizzazione sindacale unitaria». Questo commento di Bruno Trentin immediatamente dopo la firma dell'accordo sulle Rsu avvenuta ieri nella sede della Confindustria tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Abete e Callien e Agostino Paci preside dell'intersindacato, la dice lunga sull'investimento che i sindacati stanno facendo sui nuovi organismi rappresentativi di azienda. Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni è ancora più perentorio: «Nella prossima legislatura governo e Parlamento avranno come interlocutori il nuovo sindacato unitario plurisindacale. Un pari investimento anche di carattere del tutto diverso lo fa la Confindustria. Callien afferma che questo risultato del lungo e difficile confronto sulla rappresentanza sindacale in azienda avviene anche nell'interesse degli imprenditori, che sui posti di lavoro avranno finalmente «certezza degli interlocutori e della loro effettiva rappresentatività dei lavoratori».

Ma le novità più importanti sono da un lato la fine del monopolio della rappresentanza da parte delle confederazioni maggiori e dall'altro il fatto che per la prima volta in Italia a organismi rappresentativi aziendali eletti dall'insieme dei lavoratori è riconosciuta la titolarità a contrattare. Sulla fine del monopolio ad insistere ieri sono soprattutto Callien («chi non vede questa novità deve essere cieco») e il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. E non è senza significato che a sottolineare questo elemento sia il leader dell'or-

ganizzazione che più di altre ha sostenuto in questi anni il sindacato degli iscritti e il monopolio della rappresentanza da parte delle confederazioni.

La questione più controversa dell'accordo resta la riserva del 33% della rappresentanza aziendale ai sindacati firmatari di contratti nazionali. Per Pietro Larizza, segretario generale della Uil questo aspetto dell'accordo è il segno della saggezza e del pragmatismo con cui si è giunti all'intesa ma ne ga al pari di Trentin e D'Antoni che si tratti di una affermazione surrettizia della preminenza dei sindacati confederali. «Al 33%» dice Trentin «possono concorrere tutti i sindacati firmatari dei contratti nazionali quindi la Cisl in primo luogo e a seconda dei settori molte altre organizzazioni sindacali». Ma questo resta il punto di maggiore differenza tra le confederazioni. Mentre per la Cgil che ha promosso un disegno di legge sulla rappresentanza aziendale la soluzione trovata nell'accordo è per molti punti (e in particolare per la riserva del 33%) transitoria, per D'Antoni sarebbe auspicabile invece che il Parlamento nella prossima legislatura continui a seguire, in materia di relazioni industriali la prassi di recepire gli accordi intercorsi tra le parti. Della stessa opinione sono, sostanzialmente Callien il quale ritiene che a questo punto la legge sulla rappresentanza «serva solo a estendere l'accordo firmato ieri ai servizi» e alla pubblica amministrazione e il presidente dell'intersindacato Agostino Paci.

Comune è comunque a sindacalisti e industriali il convincimento che la nuova regola emanazione delle Rsu è un contributo positivo a questa fase di transizione del nostro sistema politico, un segnale

come afferma il presidente dell'intersindacato «uno sviluppo della democrazia nell'ambito delle relazioni sociali».

Non tutti però sono d'accordo con l'intesa firmata ieri. Unionquadr e Cisl sono particolarmente intercorsi. Il presidente dell'Unionquadr Corrado Rossitto ha annunciato che

quando l'accordo verrà applicato ricorrerà in tutte le sedi necessarie per impostarlo in quanto è in contrasto con l'articolo 39 della Costituzione. Anche il segretario generale della Cisl Gaetano Cerulli ha respinto l'accordo definendolo «una prevaricazione e un prezzo politico pagato alle

spalle dei lavoratori e dovuto a Cgil, Cisl e Uil che sono per la Confindustria dei veri e propri interlocutori di comodo». Intanto per questa mattina sull'accordo del 23 luglio è stato un incontro tra sindacato e governo che ieri Pietro Larizza ha ribadito essere largamente in-



Il presidente della Confindustria Luigi Abete assieme al segretario della Cisl Sergio D'Antoni e al segretario Cgil Bruno Trentin

L'intesa siglata ieri sulle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) è composta da una prima parte, relativa alla modalità di costituzione e di funzionamento dei nuovi organismi e di una seconda parte concernente la disciplina della elezione delle Rsu. Gli aspetti salienti dell'intesa possono essere così sintetizzati.

**Le procedure.** Nelle unità produttive con più di 15 dipendenti si procede alla costituzione della Rsu per due terzi dei seggi mediante elezione a suffragio universale ed a scrutinio segreto tra liste concorrenti il resto terzo viene assegnato alle liste presentate dalle associazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato nell'unità produttiva e alla sua copertura si procede mediante elezione o designazione in proporzione ai voti ricevuti.

**Le liste.** La facoltà di presentare liste elettorali è riconosciuta oltre che alle associazioni sindacali firmatarie dell'accordo sulle Rsu e del Contratto collettivo nazionale di lavoro applicato nell'unità produttiva anche alle associazioni sindacali che accettino espressamente la disciplina dell'accordo stesso e presentino liste corredate da un numero di firme

di lavoratori dipendenti dell'unità produttiva pari al 5% degli aventi diritto al voto.

**Poteri e diritti.** Le Rsu subentrano nella titolarità di diritti permessi funzioni già spettanti alle rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) in base allo statuto dei lavoratori.

**Le riserve.** È comunque previsto il mantenimento di alcuni diritti principalmente di derivazione contrattuale in favore delle organizzazioni sindacali le quali potranno svolgere una propria «presenza associativa».

**I contratti.** Le Rsu restano in carica per tre anni e possono stipulare il contratto collettivo aziendale nelle materie con le procedure, modalità e nei limiti stabiliti dal contratto collettivo nazionale applicato nell'unità produttiva.

**Adesioni e disdette.** Le organizzazioni sindacali che siano firmatarie dell'accordo sulle Rsu o che comunemente aderiscono alla disciplina in esso contenuta, rinunciando con ciò stesso a costituire rappresentanze sindacali aziendali ai sensi dell'art. 19 legge n. 300 del 1970. E infine, prevista la facoltà per le parti stipulanti di dare disdetta all'accordo sulle Rsu previo preavviso di 4 mesi.

La Quercia contraria al percorso Giugni chiede per la vertenza l'intervento del governo  
Bruno Trentin: «Noi non vogliamo discutere solo di ammortizzatori sociali»

## Il Pds boccia il piano della Fiat

Il Pds non crede al piano industriale della Fiat, non è d'accordo con il ministro del Lavoro e critica la gestione della vertenza. E chiede un intervento del governo e l'applicazione dei contratti di solidarietà. Critiche anche dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin contrario alla semplice applicazione degli ammortizzatori sociali. «Prima ci sono problemi politici da risolvere».

RITANNA ARMENI

ROMA Il Pds non crede al cosiddetto «piano industriale» della Fiat, non è d'accordo con il ministro del lavoro Giugni e critica la gestione sindacale della vertenza. A Botteghe oscure in una riunione a cui hanno partecipato deputati operai sindacalisti e vertici del partito alle analisi sono seguite le critiche e alle critiche la decisione di chiedere un intervento del governo giacché la questione Fiat - questa la convinzione dominante - non è di normale amministrazione come un'altra di risolvere con qualche ammortizzatore sociale in più. E se mai un'occasione per affrontare il nodo della riduzione di orario e per chiedere l'applicazione anche alla Fiat come è stato

fatto in altre aziende del paese dei contratti di solidarietà. La Fiat - ha affermato Gavino Angius responsabile delle politiche del lavoro non ha presentato un piano industriale, ma un semplice prospetto di ridimensionamento che sembra uscito dall'ufficio personale. La posizione del ministro Giugni che ci auguriamo non sia la posizione di tutto il governo non è accettabile. E prima di lui Umberto Minopoli aveva chiesto «una sede istituzionale e di governo per affrontare i nodi di fondo della vertenza». Critiche anche per i sindacati e alla loro gestione della vertenza. Il sindacato - ha affermato Fabio Mussi vice presidente del gruppo parlamentare - dovrebbe quanto meno rialzare il profilo del contratto tenendo ben pre-

sente l'alta posta che è in gioco».

Proprio per rialzare il tono della vertenza e per evitare che si rinchioda nell'angusto spazio della contrattazione degli ammortizzatori sociali il Pds ha annunciato iniziative autonome sia rispetto al governo che ai sindacati. Riteniamo - ha concluso Angius - che un partito come il nostro tanto più ve intende muoversi come forza di governo non possa sottrarsi a questa responsabilità.

Ma non sono solo i vertici di Botteghe oscure a criticare il ministro del lavoro e la strada presa dalla vertenza. Anche da Corso Italia dalla sede centrale della Cgil i commenti sono tutt'altro che benevoli. A Bruno Trentin non piacciono le proposte di Giugni (che nel frattempo ha dichiarato che non intende farsi coinvolgere dalla polemica della Quercia). «Ci sono questioni politiche prima di passare all'informatica» - ha commentato Trentin - «Non posso pensare che si consideri concluso l'esame dei programmi industriali del gruppo Fiat. Non è pensabile che organizzazioni sindacali passino ora alla sola definizione degli ammortizzatori sociali in presenza di problemi assoluti-

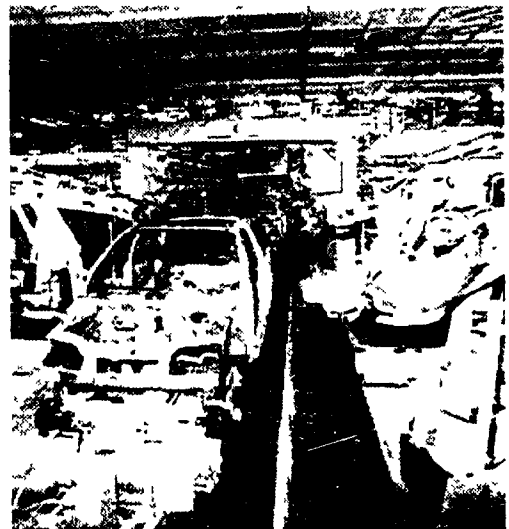
mente irrisolti. Problemi - ha sottolineato Trentin - che coinvolgono l'intera economia italiana e la stessa credibilità di un grande gruppo industriale. Per quanto ci riguarda in ogni caso portiamo la questione al governo e alla Fiat».

La Cgil si oppone alla «comparsa di uno stabilimento come quello di Arese acquistato dalla Fiat per rilanciare l'Alfa». E le parole del leader della Cgil sono dure: «Sarebbe un precedente gravissimo per le politiche di privatizzazione. Sarebbe niente altro che cannibalismo: acquistare per liquidare l'una strada pericolosa».

Strada alla quale proprio Arese vuole opporsi. Ieri delegati dell'Alfa hanno giudicato «negativo ed assolutamente inadeguato» il piano Fiat ed «inaccettabile» il ridimensionamento e lo svuotamento dello stabilimento. Voci diverse dal Cisl e dal suo segretario generale Sergio D'Antoni per il quale intanto è importante che non vi sia più la pregiudiziale della Fiat sui contratti di solidarietà. «Quale uso faremo di questi lavoratori coinvolgere - ha aggiunto - la tutta parte della trattativa». Quanto al piano per D'Antoni esistono solo delle «incertezze» e dei «punti da chiarire».

## Qualifiche Irregolari i contratti di Melfi

ROMA Per la Fiat brutte notizie da Melfi. L'ispettorato del lavoro si è opposto agli «specie» contratti di formazione lavoro che la Fiat era riuscita ad ottenere per la fabbrica «giapponese» del sud. In sostanza non ha riconosciuto che i giovani assunti con contratto di formazione lavoro siano inquadrati al primo livello cioè al gradino più basso della gerarchia di fabbrica. I giovani assunti invece saranno inquadrati al secondo livello, e alcuni anche al terzo. Si tratta di un provvedimento improprio. Per ora riguarda 50 giovani con contratto di formazione lavoro ma in futuro riguarderà i 1500 operai generati che la Fiat ha promesso di assumere a Melfi (nella foto le linee di produzione dello stabilimento). Un lavoratore inquadrato al



primo livello ha un salario di circa un milione e centomila lire mensili, almeno tredici tomila lire in meno al mese. E per gli operai di Melfi che sono ridimensionamento «sarebbe aggiunto al taglio salariale di due milioni e mezzo l'anno rispetto agli altri lavoratori del gruppo previsto dall'ultimo accordo nazionale Fiat.

Sui contratti di formazione lavoro si era da tempo aperta una dialettica tra la Fiat e i sindacati. L'ispettorato del lavoro e la commissione regio-

In fin di vita un disegnatore di una impresa di Garbagnate

## Paura della «cig» Un impiegato si getta nel vuoto

GIOVANNI LACCAO

MILANO Ermanno Scacabarozzi 42 anni delegato Fim Cisl e disegnatore tecnico alla Cei la Compagnia eletto tecnico italiana del gruppo Accia, la sera di domenica 5 è gettato nel vuoto, dal quarto piano della finestra di casa a Garbagnate Milanese nell'hinterland nord. L'allarme dei figli sotto choc, un ragazzo di 10 anni ed una ragazza di 13 ha innescato i soccorsi verso l'ospedale di Niguarda. Tutte le ossa rotte tranne spine dorsale e testa. Per questo i medici hanno ipotizzato che all'ultimo istante l'uomo abbia tentato di proteggersi con le mani. Ma ieri alle 18 i medici hanno fatto sapere che le speranze sono ridotte al lumicino.

La decisione di farla finita forse vista come una via di uscita da troppi guai accumulati nell'ambito familiare e nel lavoro che avevano seriamente compromesso il suo equilibrio forse ben più profondamente di quanto aveva rivelato la pur grave sindrome depressiva dalla quale aveva cercato di guarire. Da settembre si era messo in malattia era entrato in ufficio ai primi di dicembre ed ecco il destino nuovamente accanirsi il suo turno ormai imminente a gennaio di cassa integrazione straordinaria di tre settimane e la paura di perdere il lavoro per colpa del Cad il computer che avrebbe sostituito i tecnici disegnatore.

L'azienda, 500 occupati ha denunciato a giugno circa 130 esuberanti 80 impiegati e 50 operai e l'accordo aveva stabilito la rotazione. Paura di perdere definitivamente il posto? «Lui era convinto ma non era vero» spiegano Antonio Pizzi e Fabrizio Schiavoni, compagni di lavoro e di militanza sindacale. «Proprio per sostenere sul piano «motivo» e per aiutarlo a superare la crisi, l'azienda gli aveva proposto di ricalificarci un corso per imparare a gestire il computer».

Ermanno una prospettiva ce l'aveva «svolta nessuno ha niente da rimproverarmi ma allora perché? Pizzi: «Non sono psicologo ma nel suo stato mentale qualunque anomalia, anche la più insignificante poteva rappresentare una difficoltà insormontabile». Schiavoni: «Spesso sottovalutiamo

l'impatto umano psicologico della cassa integrazione: sbilanciati come siamo a vederla sotto l'aspetto economico. Invece la frequenza dei casi di suicidio e dei tentati suicidi, i gesti disperati insomma devono indurci a riflettere su quali valori vengono compromessi e come cosa li scatta dentro di noi nel sentirsi emarginati, inutili?». Effetto dell'aggravante che può far precipitare un equilibrio già «sovrappeso» per altri motivi di natura familiare: «soprattutto in una personalità spensierabile».

Antonio Pizzi testimonia l'impegno di Ermanno «Siamo insieme nel consiglio di fabbrica da dodici anni. Insieme abbiamo fatto molte cose. Ma come faccio a indovinare cosa passa nella testa di un uomo? Se muore e spero che non scada perché molto più di un caro amico».

Intesa all'assemblea. E c'è «concorrate incredula generale emozione il silenzio che esprime solidarietà molto più di tante parole. Tutti a sedersi perché Anche Nicola Alberici segretario Fim Cisl non si dà una ragione completa. Mi limito a mettere insieme i tasselli. Uno i problemi di salute in famiglia possono aver messo sul suo stato psicologico «spingendolo verso una sorta di autosolamento» i compiti di lavoro in vista durante i due mesi di malattia. Spesso ripeteva che non aveva voglia di vedere nessuno. Ma una settimana fa Ermanno era parso in buona forma in fase di netto recupero. Aveva preso volentieri in consegna il materiale in vista della ripresa della militanza nel sindacato. Intense per il patronato. L'assistenza sociale in particolare quella fiscale. Precisa Alberici: «Con il suo merito non ci eravamo illusi, sapevamo bene che non era ancora del tutto quanto ma facevamo conto sul suo ruolo nel sindacato poiché tra l'altro era membro del direttivo provinciale Fim e dunque sulla solida consistenza dei suoi rapporti sociali». E allora? Il dubbio non si risolve.

«Nemmeno la Cig può essere vista come un fattore scatenante. Lui l'aveva già provato in passato quando l'ordinaria l'aveva vissuta male. È vero il delegato di solito ha un atteggiamento meno emotivo».

## Federconsorzi

### Cgil, Cisl e Uil all'attacco «Il piano di risanamento è rimasto lettera morta»

ROMA Cgil, Cisl e Uil preannunciano nuove iniziative di lotta a gennaio per protestare contro «lo stato di incertezza e indeterminazione che da due anni e mezzo caratterizza la vicenda del gruppo ex Federconsorzi». I lavoratori del gruppo e i sindacati uniti oggi a Roma chiedono in particolare l'emanazione del disegno di legge per il riordinamento gestionale e funzionale dei consorzi agrari entro il prossimo gennaio la riattivazione di un tavolo presso la presidenza del consiglio per coordinare il lavoro dei diversi ministeri interessati la verifica delle intenzioni della Sgr (la società di gestione e realizzo del patrimonio Fedit) la convenienza verifica degli accordi firmati nei periodi trascorsi, i termini del ministero delle risorse agricole e la non chiarezza delle intenzioni della Sgr e dei principali soggetti economici che la compongono - rileva un comunicato sindacale - sono i due ostacoli principali a un percorso che concordato con il sindacato ponga le basi per il consolidamento della presenza nel territorio nazionale delle strutture consorziali e per un rilancio qualificato del

le produzioni legate all'agricoltura. Esiste secondo i sindacati «una fase di stallo» sul problema Federconsorzi che si trascina ormai da oltre due anni e mezzo nonostante la gravità della situazione. «L'urgenza di una soluzione è avvertita da tutti. Il piano di risanamento che abbiamo appoggiato ha dichiarato Stefano D'Amico della Cgil - ma il fatto è che quel piano e tutt'oggi non ha prodotto nulla di concreto. Mancano le informazioni sulla strategia e sulle intenzioni della Sgr - lamenta il sindacato pur riconoscendo al presidente della Società gestione edilizia Pellegrino «ciò che è un'ampia disponibilità ad accogliere le istanze dei rappresentanti dei lavoratori e la volontà di mantenere intatte le posizioni delle ex aziende Federconsorzi. Ad aggravare il quadro di incertezza per lo sguardo verso i consorzi agrari non può le voci insistenti che è possibile l'acquisizione di parte di Sgr della quota di controllo di Agrisudipino. Un ipotesi che se attuata ad avvantaggio dei sindacati potrebbe risultare un'importante intervento in favore di un disegno di legge di riforma di consorzi agrari promossi».